Anno VI — Giovedì 8 Aprile 1880 — Numero 47

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano antecipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono da[l]... V, E, ...strature sig.r Luigi Fer...chio
Si vende anche all'Edicola ...
e dal tabaccajo in Me...
Non si restituiscono ma... CENT. 14

Un numero arr...

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — VIII

Michelino dopo le vacanze pasquali ritornato in seminario si diede con tutta alacrità allo studio, come di consueto. Si può dire, che per un prete comincia lo studio di qualche importanza soltanto nel primo corso di teologia. Gli studj degli anni antecedenti, compreso anche quello della filosofia, che in seminario ha il nome, ma non la sostanza filosofica, sono studj preparatorj, come per le carriere civili. Quello che reca meraviglia è, che a Udine si diede poco peso appunto alle materie, che dovrebbero maggiormente occupare gli ultimi quattro anni della disciplina ecclesiastica cioè la Sacra Scrittura, i Santi Padri ed i Concili. Invece s'accordò la preferenza alla morale gesuitica ed ai casisti, con qualche tintura di metodica, di arte oratoria, di legge ecclesiastica, non omettendo la lingua ebraica, di cui i più valenti giunsero a conoscere le lettere dell'alfabeto. Chi bramava istruirsi e diventare un prete di proposito, dovea farsi da se. Gli altri presso a poco restavano quali erano prima, tranne i vestiti, sui quali si concentrava tutta la riverenza delle loro persone. La maggioranza del clero era ignorantissima. I più, compito il corso delle scuole, si dedicavano agli affari domestici servendo le popolazioni nei giorni festivi. La messa, quattro chiacchiere, il confessionale, una visita all'ammalato era tutta la loro occupazione. Al più venivano disturbati talvolta per le benedizioni contro le streghe; ma per ciò non c'era bisogno di studio. Le streghe sono tutte povere vecchie, grame e tapine, consumate dalle sventure e comunemente brutte e sudicie, le quali non sanno nè scrivere, nè leggere. Contro di queste è sufficiente l'acqua lustrale, la stola ed il rituale romano. Sicchè i preti del distretto di San Pietro potevano benissimo ripetere nel giorno della loro consacrazione: *Ite, libri, missa est*. Tuttavia taluno comprendeva la dignità sacerdotale e studiava. L'esempio di questi aveva influito sull'animo di Mi... chelino, che invidiava alla fama ...ei due sacerdoti cugini Podrec... del parroco Postregna e del ca...ellano Galanda, ai quali, se si me...vano a parlare di dottrine eccles...tiche, gli altri preti non osavano ...ontraddire. S'invogliò quindi del ...itto canonico nella persuasione, ...e questo studio doveva un giorno ...ssere il campo di battaglia, sul qua... avrebbe colti preziosi allori, n... sapendo, che esso dopo la intr...uzione del Codice Austriaco era divenuto lettera morta. Vi si applicò dunque con quel trasporto con cui un collegiale si applica alla lettura dei romanzi francesi. Persino nelle ore di ricreazione, quando era in obbligo di sorvegliare i giovanetti, andava sfogliando il Devoti, che allora serviva di base a tale studio e colla matita faceva delle annotazioni, che poi trasportava in un quaderno ordinato dal professore Tonchia per registrare i punti più importanti. Noi abbiamo veduto questo quaderno scritto calligraficamente colle majuscole miniate in carminio.

Michelino poi non era invidioso di conservare per se il frutto de' suoi studj, ma comunicava volentieri anche agli altri le sue cognizioni. Un giorno di giovedì pioveva a secchie tutta la giornata, sicchè non si poteva uscire nel cortile. I sottoportici erano occupati dagli studenti più grandi; quindi le camerate dei piccoli erano costrette a starsene nelle loro stanze da studio.

...a ricreazione Per passare le or... si giuocava alla in simili circost... di questo dilettetombola. Ma ...nnojavano i fanciulli. vole giuoco ...rompere la monotonia Michelino ...d'intorno alcuni e disse chiamò ... attenti e tenete bene a loro: ...uello, che vi dico adesso. men... che apprenderete oggi vi riuQ... vantaggioso, quando sarete gran... quando sarete in *sacris*. I raggazzi fecero silenzio, gli si posero d'innanzi rivolti a lui e cogli occhi fissi sul suo volto. Pareva di vedere Sant'Antonio sulla riva del mare, ed i pesci accorsi per ascoltare la sua predica.

« Siccome da Dio procede il diritto divino, così dagli uomini procede il diritto umano. Di quest'ultimo tre sono le parti, cioè i decreti dei Sommi Pontefici, i canoni dei Concilj, e gli scritti e le sentenze dei Santi Padri = *decreta Summorum Pontificum, Canones Conciliorum, et scripta atque sententiae sanctorum Patrum*. Così il Devoti nel § 34 del I°. Capitolo.

I fanciulli si guardarono sottecchi l'un l'altro quasi per dimandarsi la spiegazione di questa predica intempestiva; ma scorgendosi a vicenda sui volti, che nessuno ne capiva un'acca, si misero a ridere sotto vento.

« Attenti, esclamò Michelino, attenti alla parola di Dio. Lo stesso Gesù Cristo istituì la Chiesa Romana madre e maestra di tutte le altre Chiese ed il sommo Pontefice capo di tutte le Chiese. Per lo che se da lui viene stabilita qualche cosa pel bene comune, ciò deve ritenersi dai Cristiani come decretato dallo stesso S. Pietro e da tutti deve riguardarsi per legge. In qualunque modo venga proposta una legge pontificia, porta con se la necessità di abbracciarla.

« Nei primi secoli i Pontefici Romani per lo più solevano pubblicare le regole generali nei concilj; ma spesso comprendevano i loro ordini e

le loro leggi anche nelle lettere spedite a talune chiese, che poi si facevano comuni a tutte. Le sanzioni generali dei pontefici inviate ai vescovi si dicevano ed ancora si dicono *Bolle*. Oggigiorno, se il Pontefice vuole decretare qualche cosa per tutta la Chiesa, si serve della Bolla, oppure il fa per mezzo di un decreto di qualche Sacra Congregazione di Cardinali da lui approvato. Se poi tratta di affari privati o proprj di una Chiesa, i suoi scritti prendono il nome di Breve. Se le decisioni pontificie finalmente risguardano persone o si restringono a pochi individui, si dicono Rescritti. Concludiamo: colle *Bolle* il papa parla a tutta la Chiesa, coi *Brevi* a qualche Chiesa, coi *Rescritti* ad alcune persone. »

Voleva più dire; ma i fanciulli ora l'uno, ora l'altro si erano già allontanati per la noja di sentire cose, che non intendevano. E quando Michelino nella conclusione avvisò, che un altro giorno avrebbe preseguito, uno di essi o meglio l'unico, che ancora era presente, rispose: Speriamo, che un altro giovedì non faccia pioggia. Questa innocente espressione doveva riuscire di cattivo augurio, se Michelino ci avesse posto mente. Perocchè se a vent'anni non si è in grado di cattivarsi la benevolenza dei fanciulli, difficilmente a quaranta si ottiene quella degli uomini fatti. La malagrazia, la superbia, la rozzezza d'animo, per quanto coperte di religione, trapariscono anche agli occhi dei contadini. Il fatto è, che Michelino, sebbene in età più avanzata se ne tenesse, non fu mai nè buono, nè tollerabile predicatore, e se sull'uditorio le sue prediche non producevano indistintamente l'effetto del succo di papavero, ciò si deve attribuire alla sua acuta voce ed ai suoi sani polmoni, poichè sul pulpito gridava come se parlasse ai sordi o alcuno lo scorticasse di dietro.

(Continua.)

IL CITTADINO ITALIANO

Questo giornale nel suo numero 74 di sabato ultimo decorso ebbe il coraggio d'insinuare, che Pio IX fu il vero patriotta d'Italia, ma che fu abbandonato da chi più doveva a lui associarsi, da chi ascoltando la voce del Papa avrebbe potuto preparare all'Italia destini veramente grandi e gloriosi, ed aggiunse che contro la più saggia e cristiana politica si prestò fede non a Pio IX, ma ai settarj sedicenti patriotti. Ognuno intende, a che mirava il *Cittadino* con queste sconsigliate parole, che offendono la fama dei vivi e la memoria dei morti, i quali onorano l'Italia da mezzo secolo a questa parte. Laonde lasciamo, che pensi egli a giustificarsi d'innanzi al giudizio del mondo intero, che pensa, sente e scrive tutto il contrario del *Cittadino*.

Noi per conto nostro gli domandiamo soltanto, se Pio IX era patriotta, quando chiamò quattro potenze a schiacciare i Romani, che domandavano un regime più umano e meno dispotico di quello, che esercitavano i preti a nome del papa nelle provincie romane? Se era patriotta, quando accolse a Roma l'usurpatore del regno di Napoli cacciato dai sudditi? Se era patriotta, quando accoglieva, proteggeva, favoriva i briganti, che infestavano le provincie meridionali con saccheggi, ricatti, uccisioni e con ogni maniera di delitti? Se era patriotta, quando pronunciò la scomunica contro il governo italiano? Se era patriotta, quando battezzò col nome di fellonia e di usurpazione il plebiscito generale? Se era patriotta, quando nelle sue allocuzioni si lasciava trasportare dalla ira e declamava vomitando ingiurie contro quelli, che sacrificarono beni e vita per la unità e la indipendenza nazionale?

Tralasciamo di discendere a fatti particolari, che dichiarono Pio IX non amico d'Italia, ma di se stesso e sono ben molti e pesano sul suo nome; ma ci pare, che con questi torti sull'anima le sue ossa dovrebbero fremere nella tomba, se potessero udire la spampanata del *Cittadino*, il quale non si vergogna di scrivere: « Pio IX, il grande Pontefice che tanto amore portò sempre in sua vita all'Italia, la cui grandezza gli stette sempre a cuore come stette e starà a cuore di tutti i Papi che furono e che verranno, Pio IX nella acutezza della sua mente, seppe distinguere le mire e le arti de' patriotti, veri da quelle de' sedicenti patriotti e, per quanto glielo consentirono i mezzi, di cui poteva disporre, favorì sempre i primi, combattè i secondi.

FUNERALE EVANGELICO

Il giorno 29 di Marzo moriva a Rovaigrande, sobborgo di Pordenone, col conforto della Religione Evangelica e colla fede in essa, una credente della medesima. Il funerale, che seguì il giorno appresso, fu quasi imponente. Per Pordenone tale rito fu cosa nuova, e quindi come nei funerali cattolici romani chi intervenne per curiosità, chi per sentimento religioso indipendentemente dai partiti, chi per fede nel Vangelo anzichè nel Sillabo.

Alle quattro pomeridiane coll'assistenza del Ministro Evagelico sig. Luigi Signorelli venuto appositamente da Treviso, la bara portata da sei credenti partiva dalla casa della defunta, dopochè il sullodato Ministro ebbe letto due versetti del Vangelo. Era seguita la bara dai parenti, dai congiunti e da un buon numero di cittadini. Per la via conducente al cimitero dominava un religioso e mesto silenzio non interrotto che alcun poco dallo schiamazzo di alcune divote peteggole, le quali però misero le pive nel sacco appena visti alcuni angeli custodi.

Strana cosa, che al giorno d'oggi abbiano le donne a braghessare nei dogmi della religione ed a servire di strumento di agitazione in mano dei preti! Una volta le donne avrebbero arrossito a rappresentare simili parti.

Il reverendo cappellano aveva procurato, che la tumulazione della defunta non avvenisse nel cimitero; invece di ottenere l'intento fu dichiarato responsabile egli, se fosse avvenuta qualche opposizione per parte dei malintenzionati. Perciò, credo, nulla avvenne. Entrato il feretro nella dimora dei trapassati, la bara venne deposta presso la fossa. Il Ministro Signorelli lesse un capitolo del Vangelo, indi si mise a spiegarlo con chiarezza. La sua pura pronuncia e

la facondia della sua lingua lasciarono gratissima impressione sull'animo di tutti ed anche di quelli, che per sola curiosità erano intervenuti.

— A Pordenone si fanno molti commenti sopra questo funerale dalle beghine, dai paolotti e da qualche prete, che affibbia ogni specie di titoli ingiuriosi agli Evengelici. A me per giunta hanno mandata la scomunica fabbricata chi sa da quali mani lorde di ogni bruttura. Io non ci abbado; al più potrei attendermi qualche vendetta privata, a quattr'occhi come suol dirsi, per mano di qualche fanatico ed ignorante contadino istigato dai nemici della religione in odio alla verità ed alla luce. Ci vorrà pazienza anche per questo e confortarsi pensando, che i farisei e gl'impostori non l'hanno perdonata neppure a Cristo.

SANTE TESSITORE.

STATO E CHIESA

Nel Concordato tra la Santa Sede e la Corte di Napoli approvato e ratificato nel mese di Giugno 1741 si trova registrato, che i Napoletani per un rubbio (moggio) di macinato pagavano ducati quattro. Si legge, che dei beni del regno gran parte era passata in *manus mortuas*, che per questi beni non si pagava un solo quattrino allo Stato; che in grazia del Trattato, finchè durassero le ristrettezze del governo, i preti, i frati, e le monache dovessero pagare soltanto la metà in confronto dei laici; che i beni assegnati in patrimonio fino alla rendita annua di 40 ducati godessero dell'esenzione; che gli ecclesiastici secolari dal giorno, che saranno promossi al suddiaconato, avessero l'esenzione di sei tomoli (staja) di farina per ciascuno, ed i frati e le monache di cinque tomoli, in seminario di cinque tomoli per ogni alunno; che le franchigie godute dagli Ecclesiastici sopra altri viveri continuassero; che le franchigie fino allora in vigore per l'arcivescovo, il seminario ed il clero della città di Napoli non fossero alterate.

Abbiamo estratto queste poche notizie dal suddetto trattato, per far vedere che il macinato non è una invenzione dello scomunicato governo italiano e che già 150 anni era assai più gravoso, che al giorno d'oggi, e che nè il papa nè i suoi giornali nulla avevano a ridire. Siamo stati spinti a farlo anche dal pensiero di trovare una giustificazione alle lagnanze dei preti, che compiangendo i tempi antichi accusano di tirannia il nostro governo, che impone pesi eguali sulle sostanze dei preti e su quelle de' laici, e che ereticamente impedisce il passaggio de' beni stabili in *manus mortuas*. Certamente i preti allora stavano meglio che adesso. Peccato, che tutti quelli, che ora osteggiano l'unità nazionale sotto il pretesto del macinato, non siano vissuti già all'epoca di Benedetto XIV e di Carlo III Infante di Spagna, re di Napoli, chè avrebbero mangiato i maccheroni senza la tassa del macinato!

I GESUITI IN FRANCIA

Oh come amaro masticano i periodici clericali per le misure adottate dal Ministero francese per la espulsione di questi benedetti padri dalla terra, che è la primogenita della Chiesa! E masticano a ragione. Perocchè per la influenza morale, che ancora esercita la Francia su tutta l'Europa, di colà insieme colle mode muliebri i gesuiti avevano la opportunità di diffondere anche le mode religiose. Nel continente Europeo nesun altro terreno è così favorevele a piantar carote sante come la Francia, avuto riguardo all'indole nazionale proclive ad ogni genere di novità. E questa non è già la prima volta, che la Francia n'è stufa e stanca. Già nel 1594 li aveva banditi; essi ritornarono, ma nel 1762 emanò una legge, che li espelleva in perpetuo. Ritornarono di nuovo e di nuovo vengono cacciati; e ritorneranno fino al giudizio universale. Nè Ferry, nè Gambetta, nè il Reno, nè il Rodano, nè il mare, nè il papa stesso saranno ostacolo bastante a impedire, che essi non ritornino. Hanno miliardi e con quella grazia di Dio si va, ove si vuole. L'unico mezzo per cacciarli per sempre sarebbe il digiuno, come si legge nel Vangelo: *In oratione et jejunio*. Fateli digiunare ed essi non verranno. Anzi se impedirete, che esercitino la caccia e la pesca delle anime, se ne andranno soli. Loro sta molto a cuore il bene delle anime. Il gesuita Banchig di Gorizia ha predicato una volta a Tarcento per otto giorni. In quel breve tempo aveva fatto tale profitto sul cuore delle donne, che molte si spogliarono di tutti i loro ornamenti di lusso e li portarono al gesuita, che ne raccolse (si dice) per la somma di 500 fiorini. Soltanto allorchè in Francia sarà promulgata una legge efficace, che tolga ai gesuiti la possibilità di espilare legalmente le borse, saranno sicuri di non veder più i gesuiti.

VARIETA'

Udine. — Una Signora andata a visitare una sua conoscente maestra alle *Derelitte* condusse con se la figlioletta, la quale aveva recitato al cimitero una composizione nel giorno anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Il direttore di quell'Istituto parlando con quella Signora ed alla presenza di altre persone venne a sapere di quella recita. Allora tutto imfiammato di zelo soprannaturale piantossi i pugni ai fianchi e guardando in atto imperioso la giovinetta esclamò: Sulla tomba del diavolo! Non facciamo commenti a questa esclamazione da forsennato.

—

— L'abate di Moggio, come abbiamo detto nel Numero antecedente, ha asserito, che Iddio abbia rivelato la necessità della confessione. Ognuno per questa confessione è obbligato a intendere quello, che intende la S. Madre Chiesa, cioè specifica narrazione dei peccati all'orecchio del prete. Così intender deve anche l'abate di Moggio. Noi abbiamo promesso di appellare *mentitore* quell'immenso abate, qualora non provi il suo asserto, ed oggi rinoviamo la promessa. Ci lusinghiamo, che egli, tacendo, non accetti in santa pace il titolo poco reverendo e che piuttosto si metta in polemica con noi. Egli non dovrebbe avere paura di non uscire vittorioso, egli parroco ed abate contro di noi poveri ignoranti e quasi estranei agli studj ecclesiastici. Ma o paura o non paura, una risposta ci vuole; altrimenti suoneremo il contrabasso, signor abate.

—

Pordenone. — Finalmente anche le reliquie, che qui hanno suscitato tante spese e tanti odj ed avevano aperto un vasto campo alla sbrigliata divozione del famoso avvocato di S. Pietro, ci lasceranno in pace. Nel giorno 5 corr. il Sindaco, un Assessore ed il conte don Gaetano Montereale si recarono dal ricalcitrante arciprete, il quale senza chiedere ipoteca ha dovuto consegnarle. Ma che strano uomo è questo arciprete! Da prima eccitava la fabbriceria a vendere le reliquie ad un Ebreo di Venezia. Poscia scrisse contro la fabbriceria e si fece paladino delle reliquie per salvarle dalla profanazione, diceva egli. Ora non vorrebbe lasciarle nemmeno vedere all'Esposizione di Torino. Agisce egli per convinzione o per impulso altrui? Per motivi di religione o per osteggiare il Governo? Come uomo di carattere o come banderuola? E il vescovo di Portogruaro, egli che andava d'accordo coll'arciprete, che dirà ora, che più non va-

d'accordo con lui? Oh che uomini abbiamo sul candelabro, perché ci servano di guida e di esempio!

—

— È costume anche in Pordenone di pagare al parroco un agnello da quel padre, che primo fa battezzare nel sacro fonte dopo rinovata l'acqua. Quest'anno toccò ad un Signore di qui, che mandò subito l'agnello di regalo. L'arciprete, alla sua volta col mezzo del domestico spedì l'agnellino al macello, perché gli fosse fatta la funzione. Il servo non s'avvide, che colà per combinazione trovavasi il commesso del dazio, che lo pose in contravvenzione e gl'intimò di pagare tre volte il dazio. Voleva rifiutarsi il domestico e svignarsela per *Christum Dominum Nostrum*; ma il commesso gli tolse l'agnello e lo depositò in un negozio vicino fino a pagamento della multa. L'arciprete per non perdere il frutto del santo battesimo mandò a pagare l'importo triplicato del dazio e ricuperò l'agnello. Buon pro gli faccia!

—

P. S. Mi era dimenticato di dire, che Monsignor arciprete la sera di domenica, 4 corrente, aveva detto in chiesa, che avrebbe ceduto i Reliquiarj solo al caso che fossero venuti a prenderli coi cannoni del Duilio. Ah! Che uomo fermo e coraggioso abbiamo noi? Un cannone da 100 tonellate per ismuoverlo dal suo proposito! Più che qualunque nave corazzata! — Il giorno 5 però, in meno di 24 ore, l'arciprete non era più così duro, così resistente, ma mogio, mogio. Aveva preso un calmante, e consegnò la chiave ed i reliquiarj appena sentito il tenore di un telegramma. Forse ha provato anch'egli, che altro è il parlare di morte, altro il morire.

—

Cadore. — Ci scrivono da Calalzo: Il nostro parroco quest'anno ha raccolto meno formaggio che gli anni decorsi. La causa di tale diminuzione è egli stesso, che si adoperò per far prosperare il recente caseificio a danno del primo. Giacchè sa fare formaggio e dare buoni consigli in proposito, lo fabbrichi da se stesso o se lo goda in santa pace.

—

P..... di Cadore — Oggi (21 Marzo) una donna decentemente vestita erasi confessata e dopo comunione lasciava la chiesa dirigendosi per casa sua. Era già sulla piazza, quando il parroco ansante la raggiunse e presala pel coppino si mise ad ammistrarle pugni a dritta ed a sinistra prorompendo in queste parole: Porca d'una donna! ha ancora Dio nella gola ed ha coraggio di uscire dalla chiesa! Oltre ai pugni le diede anche un calcio; per cui perdette l'equilibrio e poco mancò, che non fosse caduto. Gli cadde però da dosso il mantello, ma raccoltolo se lo rimise sulle spalle e fece ritornare la donna in chiesa cacciandola d'innanzi.

—

Attimis. — Da una villa qui vicina varj padri di famiglia si presentarono alla curia ed accusarono il loro cappellano per molti punti e principalmente:

1°. Perchè quando faveva l'esame agli sposi. chiamava a parte anche la sua bella perpetua;

2.° Perchè in confessione domandava ai penitenti, se avessero udito mormorare contro la onoratezza della sua perpetua. Che se mai avessero preso parte a tali discorsi, venivano senz'altro rimandati non assolti.

3°. Perchè aveva fatto costruire un'apposita panca per la sua perpetua in coro alla sua destra.

In argomento fu chiamata a parte anche la R. Prefettnra di Udine. Vedremo l'esito; vedremo, se anche in questo fatto avranno ragione i clericali. Ad ogni modo è sorprendente, che nel 1880 succedano simili scene in Friuli sotto gli occhi del più vigilante, del più dotto, del più prudente, del più caritatevole, del più gentile, del più patriotico vescovo d'Italia, il quale pel sapientissimo giudizio del liberale prefetto Fasciotti fu proposto nientemeno che a senatore del regno.

—

S. Margherita. — Il parroco di qui ha il coraggio in predica di appellare protestanti quelli. che leggono giornali, che a lui non garbano. Possibile! E come sa egli quali dottrine contengano quei giornali? Li leggerebbe egli? In tale caso anche noi daremo del protestante a lui. Povero uomo! Quando egli discende a queste miserie, fa abbastanza conoscere la povertà del suo cervello, che del resto anche dai contadini è stato sempre trovato molto ristretto.

—

Madrisio di Fagagna. — Era giorno di mercato franco a S. Daniele. — La sera al tramontare del sole il nostro santese aveva annunziata colle campane la compieta. La gente venne alla chiesa. Aspetta, aspetta, ma il faciente funzioni di parroco non si lasciò vedere. Il mercato franco per lui non era ancora passato e le campane di Madrisio avevano suonato invano. La gente stanca di aspettare se ne andò, come era venuta. Non essendo la prima volta, che venne chiamata con tutto quel gusto, prega il santese di non annunziare più le funzioni sacre, se non vede presente il ministro della religione e specialmente nei giorni, in cui nei dintorni di Madrisio vi sono mercati, divertimenti e sagre.

—

Forni Avoltri. — È stato qui a predicare il prete Costantini da Cividale. Egli secondo il metodo tenuto dai gesuiti. che nell'ultima predica fanno suonare la campana del perdono, ha conchiuso le sue prediche eccitando tutti ad uscire a certa ora da casa e di baciare per via in segno di perdonanza tutti i nemici. A quella eccitatoria qui anche le ragazze si sono arrese ed adempirono al loro dovere. Un buontempone ha colto il momento per far ridere e diceva di essere in collera con questa e con quella e in pubblico voleva far la pace con loro. E le donne avevano un bel da fare a persuaderlo, che esse non erano in collera con lui. — Per una volta tanto quella pagliacciata diverte; ma sarebbe ora di pensare più seriamente in materia di religione.

—

Gorizia. — Nella parrocchia di Sant'Ignazio si fece la benedizione del fuoco in Piazza Grande. Appena terminata la funzione le pinzochere si precipitarono sopra quei tizzoni per essere le prime a portar a casa il fuoco sacro. Alcune anche riportarono scottature non indifferenti. Una di esse parti di là e recossi al Negozio Marizza senza accorgersi di essere divotamente infuocate. Furtuna sua, che trovò pronto soccorso appena si sviluppò il fuoco nei vestiti, altrimente sarebbe stata abbrustolita in forza di una benedizione.

—

— Il prete Alpi, che è venuto dalle vostre provincie a insegnare la strada del paradiso ai Goriziani. in una sua predica ha inveito contro lo scandolo prodotto nel Teatro Sociale dall'opera *I Promessi Sposi*. A dire il vero, nessuno si è accorto di tale scandalo, e tutta la città di Gorizia è restata soddisfatta dell'opera. Non è permesso di trovare siffatti scandali che soltanto ad uno, che avesse rinegata la patria del Manzoni. Potrebbe anche darsi che nel caso presente si dovesse applicare il passo della Scrittura: *Omnia munda mundis, immunda immundis.*

—

— A San Pietro di Gorizia nella Settimana Santa fuori della chiesa stava preparata una panca ad attorno di essa a certa ora una ventina di ragazzi armati di bastoni. Ad un datto segnale quei fanciulli a chi più poteva si davano a pestar senza posa la panca. Interrogati, perchè ciò facessero risposero, che percuotevano Giuda. — Questo, a nostro modo di vedere, si chiama *eccitare i fanciulli a formarsi un cuor duro.*

—

— Qui si racconta, che il parroco di Capriva già anni abbia fatto la predica della Passione e fra le altre cose detto: che i farisei, dopo avere vilipeso, beffeggiato, percosso il buon Gesú lo posero in croce nudo facendolo vedere anche alle ragazze,

—

Povoletto. — Per abbreviare la noja di settantadue ore continue di ozio pasquale, non potendo occuparmi in lavori agricoli per timore di essere lapidato da qualcuno de' miei buoni vicini, io presi in mano il *Cristiano Evangelico* del 25 Marzo e lessi, che in Germania un parroco vedendo, che alla sua predica la gente dormiva, si mise a gridare a squarciagola: *al fuoco! al fuoco!* A quelle grida la gente si sveglia e spaventata cerca di salvarsi colla fuga. poichè il predicatore continuava ancora a ripetere: si, il fuoco brucia nell'inferno e nel purgatorio e divorerà coloro, che non possono vincere il sonno per ascoltare la parola di Dio. È naturale, che nello scompiglio non si odono che le prime parole e la gente perciò si pigiava. si pestava. si ammaccava alla porta per uscire. — Oh! dissi fra me stesso. Così dovrebbe fare anche il nostro arcireverendissimo, di cui le sante parole producono sui parrocchiani l'effetto dell'opio. sicchè pare, che abbia d'intorno non un uditorio, ma un dormitorio.

Domenico Nimis.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.